

en reprenant l'expérience de la guerre de Sarajevo, à travers Hémon et son *De l'esprit chez les abrutis* (Robert Laffont, Paris, 2000).

À partir de l'incipit du roman *Cette aveuglante absence de lumière* (Seuil, Paris, 2000) de Tahar Ben Jelloun qui s'ouvre sur une pierre noire, expression de l'"absence de toute couleur" (p. 210), Laroui se fait reporteur de plusieurs expériences de guerre: au Maroc autour des scènes de prison, "à la faim permanente, au froid intense d'hiver" (p. 222). En Algérie c'est le complot politique qui déstabilise le peuple, où "l'université est un cloaque, l'industrie industrialisant et l'islam islamisant ont semé l'archaïsme et la schizophrénie" (p. 128), comme Lattès le reporte dans *L'Explication* (J-C Lattès, Paris, 1999).

C'est ainsi que Laroui met en évidence, dans ce riche ouvrage, la diversité des points de vue sur "le phénomène immigration", en fournissant une clé de lecture des événements sociaux récents. Attentif aux détails de la fiction littéraire auxquels se mêlent les faits sociaux et historiques, il nous plonge dans chaque texte analysé et malgré les sujets troublants auxquels on est introduit, il promeut une vision heureuse et optimiste du monde. En reprenant les mots de Laâbi dans *L'Orange bleue* (Seuil Jeunesse, Paris, 1995), ouvrage conçu comme un hymne à la Terre, Laroui nous invite à croire dans une Terre encore vivante et encore à vivre, car "le parcours que trace la planète bleue dans l'espace est loin d'être fini" (p. 24).

Serafina Germano

FRANCESCO GUICCIARDINI, *CONSOLATORIA, ACCUSATORIA ET DEFENSORIA*, ÉDITION CRITIQUE ET TRADUCTION DE L'ITALIEN PAR FLORENCE COURRIOL, CLASSIQUES GARNIER, PARIS, 2013, 338 PP.

L'interesse della critica oltralpe nei confronti della cultura fiorentina a cavallo tra Quattro e Cinquecento, fondamentale momento storico-culturale di transizione tra età media e moderna, non rappresenta ormai più una novità. Del resto, una delle principali peculiarità di un "classico" è sempre stata quella di saper attirare su di sé gli sguardi più

disparati, a prescindere da confini di ogni tipo, disciplinari o nazionali che siano. Nel caso di Francesco Guicciardini, divenuto classico in maniera tarda e tormentata, gli studi di area francofona hanno contribuito non poco alla riscoperta e alla valorizzazione dell'opera sua. Raccogliendo l'eredità dell'autorevole magistero di Jean-Louis Fournel e Jean-Claude Zancarini, questa prima edizione francese della *Consolatoria*, dell'*Accusatoria* e della *Defensoria* colma così di fatto una lacuna importante.

Redatti sul finire dell'anno 1527, questi tre scritti vedono la luce in un momento di grandi sconvolgimenti nella vita del loro autore. Il fallimento del programma politico anti-imperiale caldeggiato dal Guicciardini aveva ormai messo in evidenza l'incapacità dei vari principi italiani di saper guardare ad un progetto comune, che andasse al di là dei singoli interessi. Individuato come uno dei maggiori responsabili e come fautore stesso di questa iniziativa, lo storico fiorentino subisce così un radicale allontanamento dalla scena politica: sia a Roma, dove papa Clemente VII è costretto a sottostare alle durissime condizioni impostegli da Carlo V, sia a Firenze, dove intanto, approfittando della debolezza del pontefice, gli avversari dei Medici riescono a ripristinare il governo popolare. È in questo clima, *tempore pestis*, che Guicciardini, immerso suo malgrado nell'*otium* della villa di Finocchietto, compone le tre orazioni fittizie.

Nella *Consolatoria* l'autore immagina di ascoltare la parola di un amico immaginario, che tenta di risollevarlo dal grave momento di difficoltà che sta passando. Il modello è evidentemente quello classico di Cicerone, Seneca e Boezio, ripreso poi anche da Petrarca nel *Secretum*. In Guicciardini, tuttavia, i ragionamenti si muovono nella sfera dell'immanenza e non trascendono in argomentazioni filosofico-religiose, prendendo così le distanze dagli *exempla* citati. In quello che Marziano Guglielminetti ha riconosciuto come il "primo esame interiore autosufficiente" nella storia letteraria italiana (M. Guglielminetti, *Memoria e scrittura. L'autobiografia da Dante a Cellini*, Einaudi, Torino, 1977, p. 287) la voce dell'amico, affermando fin dal principio di voler parlare "più bassamente e più secondo la natura degli uomini e del mondo", permette a Guicciardini di confessarsi e allo stesso tempo di cicatrizzare le proprie ferite. Proseguendo un discorso interiore inaugurato nel breve

*A se stesso* durante gli anni spagnoli, la prosa prende l'aspetto di un vero e proprio "itinerario catartico" (E. Cutinelli-Rèndina, *Guicciardini*, Salerno Editore, Roma, 2009, p. 235) e finisce con l'assumere caratteri sorprendentemente intimi.

Gli altri due scritti, speculari tra loro, mettono a loro volta in luce la lunga formazione giuridica dell'autore e rappresentano due modelli contrapposti di arte retorica. L'oratore dell'*Accusatoria*, esponente del governo popolare e dunque avversario di Guicciardini, tenta di persuadere i giudici (immaginari) attraverso una rassegna di sospetti e illazioni e mira a screditare l'avversario facendo leva su argomentazioni *ad personam*. Diverso invece l'espedito retorico della *Defensoria*, dove l'autore stesso, parlando in prima persona, si difende dalle accuse e dai "romori falsi" formulategli contro ricorrendo a fatti, "pruove", verità. Lo sdoppiamento, che gradualmente diverrà sempre più implicito nello gnomismo dei *Ricordi*, permette così a Guicciardini di passare al setaccio un'intera esistenza consacrata alla politica con l'evidente scopo di effettuare una seconda lettura (dolorosa) della propria esperienza.

Due diverse espressioni, dunque, del medesimo dialogo interiore, generate senz'altro dal sentimento di "tempesta" e "catastrofe" che in quegli anni invade l'animo del Guicciardini. La "ruina" tanto paventata è finalmente avvenuta e a questo punto non è più possibile impostare schemi e regole. In tal senso la redazione dei *Ricordi* del 1530 rappresenta un vero e proprio punto di non ritorno: le uniche verità perseguibili sono infatti circoscritte, sia teoreticamente sia retoricamente, a degli enunciati monadi, delle opinioni appunto, che però non costituiscono – o non costituiscono più – un sistema chiuso ed ordinato. L'accento si sposta in maniera definitiva sulle eccezioni e sui "casi particolari" che divengono così i veri protagonisti del procedimento epistemico.

Rispolverando un discorso critico oggi trascurato, quello dei modelli e delle forme autobiografiche di età umanistica e rinascimentale, vent'anni esatti dopo l'ultima pubblicazione italiana della *Consolatoria*, dell'*Accusatoria* e della *Defensoria* a cura di Ugo Dotti, il volume curato da Florence Courriol fornisce un prodotto utile e di qualità agli studiosi, non solo francofoni, di Guicciardini. La sua traduzione ha il merito di rispecchiare i nessi logico-causali della sintassi guicciardiniana, "calcando" la costruzione della frase del testo originale. Sebbene la bibliografia

sia, occorre sottolinearlo, poco aggiornata rispetto alla recente stagione di studi, l'apparato di note e il glossario posto in epilogo compensano in parte questa lacuna. Leggermente in ritardo rispetto ad altre traduzioni francesi dell'opera di Guicciardini, quest'edizione contribuisce dunque a proiettare il pensiero dello storico fiorentino verso la dimensione europea che merita.

Lorenzo Battistini

FRANCESCA PARABOSCHI, *TROUBLES VISIONNAIRES, REGARDS IMPITOYABLES. MASQUES ET MASQUAGES CHEZ JEAN LORRAIN*, MIMESIS EDIZIONI MILANO, 2015, 336 PP.

Le témoignage qui nous donne Francesca Paraboschi, chercheur post-doc à l'Université degli Studi di Milano, sur les visions des masques dans les ouvrages de Jean Lorrain est la manifestation littéraire et métaphorique la plus convaincante de ce regard particulier concernant l'idée de l'écrivain fécampois sur le monde voilé des masques et des masquages. Paraboschi montre un défilé de personnages aux caractéristiques très singulières, victimes d'un monde décadent et fictif, emprisonnés dans leurs cages frivoles et impénétrables où le masque n'est qu'un moyen d'évasion d'une réalité terne et lasse, qui rend au lecteur la représentation la plus authentique de la société française – notamment parisienne – pendant la période appelée "Belle Époque". En bref, la société parisienne n'est qu'un corps qui se décompose dont la typicité réside dans l'aliénation, le ravage et le désarroi de l'âme des personnages, lesquels ont besoin d'un masque afin de fuir des contraintes sociales.

La contribution de Paraboschi s'avère une véritable redécouverte d'un monde trompeur que les livres d'histoire nous montre comme joyeux, mondain et festif, mais grâce à l'œuvre d'écrivains et de journalistes de l'époque comme Lorrain, il semble loin d'être un cliché. Paraboschi mène par degrés son analyse, traçant ses réflexions de façon très précise et linéaire, allant de l'origine de l'utilisation socio-anthropologique des masques jusqu'à la polysémie du terme *masque* afin de construire son